

VareseNews

Dai ratti alle assemblee dei frontalieri, anni di trattative in attesa di una firma che sembrava persa

Pubblicato: Mercoledì 23 Dicembre 2020



Sono cambiati i governi, dieci ministri dell'economia in meno di vent'anni, i consiglieri federali, quelli economici e i delegati per le relazioni internazionali. Ma alla fine, in una giornata di dicembre, dell'anno più difficile della storia recente, segnato dalla pandemia da Coronavirus **è arrivata una firma che nei territori di confine, come il Varesotto, si attendeva da anni.**

L'accordo **sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri** è realtà e andrà a sostituire i bilaterali che risalgono al 1974. **Un'intesa che Svizzera e Italia inseguono da decenni** con momenti in cui le distanze tra i due paesi sembravano incolmabili e altri, in cui la firma pareva questione di ore.

Al centro di questa infinita trattativa **i diversi rapporti tra territori di frontiera, il meccanismo dei ristorni (la cifra ingente che ogni anno Berna "compensa" a Roma e che poi va a integrare le casse dei comuni di frontiera) e la tassazione dei lavoratori frontalieri**, oltre 70mila pendolari italiani che ogni giorno passano la dogana per motivi di lavoro.

Nel 2015 si era arrivati a un passo da stipulare l'intesa, ma il testo, tra polemiche, instabilità dei governi italiani e continui cambi di interlocutori non è mai riuscito ad arrivare al consenso finale. Quel documento si era arenato e la firma **non era più andata in porto, con grande malcontento e quasi rassegnazione, da parte dei vicini ticinesi.**

Oggi, come anticipato dalla stampa svizzera e poi confermato ufficialmente, l'accordo è finalmente arrivato e va a toccare diversi aspetti legati alla fiscalità transfrontaliera andando a garantire, almeno secondo gli intenti, non solo le tutele per i lavoratori ma anche per le dinamiche di confine.

Accordo storico tra Italia e Svizzera, firmata l'intesa su frontalieri e ristorni

Negli ultimi vent'anni i frontalieri hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze dell'inasprirsi o meno delle relazioni tra i due stati. E collaterali ad esse, c'era proprio la revisione dei bilaterali del '74.

Tanti i momenti in cui "i rapporti di vicinato" sono stati tutt'altro che buoni: come quelli durante le trattative in materia di tassazione dei patrimoni all'estero e di segreto bancario, l'entrata in vigore dello **scudo fiscale del ministro Tremonti** o la diffusione delle "black list" italiane dei paradisi fiscali dove puntualmente veniva inserita anche la Confederazione. In altri momenti il dialogo tra Italia e Svizzera ha fatto passi avanti, anche silenziosi per poi però bloccarsi di nuovo.

Abbiamo visto in questi anni assemblee "di confine" affollate di lavoratori e **associazioni di frontalieri sempre più strutturate crescere** al fianco delle rappresentanze sindacali. Ma anche momenti meno edificanti come il **susseguirsi di campagne elettorali discriminatorie**, tristemente emblematica quella dei lavoratori italiani rappresentati come topi pronti a divorare il ricco formaggio svizzero, il posizionamento dei "fiscovelox" al confine tra Ticino, Comasco e Varesotto, il blocco dei ristorni e dei progetti interreg, le minacce di ritorsione da parte dei politici più populisti ticinesi verso i frontalieri.

Pendolari il cui numero negli anni è effettivamente sempre cresciuto, raddoppiando di fatto dal 2005 ad oggi. Un incremento, che ha costituito una sorta di "ammortizzatore sociale" per i territori italiani limitrofi alla frontiera elvetica ma che, visto dal Ticino, ha rappresentato anche preoccupazioni e disagi, che hanno trovato risposta in alcuni movimenti politici, come Udc e Lega dei Ticinesi ma anche alle urne, ricordiamo ad esempio, nel 2016, il successo elettorale **dell'iniziativa "Prima i nostri" che dava la precedenza ai residenti nelle assunzioni.**

L'accordo stipulato oggi **non andrà a risolvere molte delle questioni aperte da anni**, in parte fisiologiche in aree di confine così interconnesse come quelle dell'area insubre, ma sicuramente rappresenta una svolta. **Una firma, data forse ormai per persa e che alla fine è arrivata.**

Maria Carla Cebrelli
mariacarla.cebrelli@varesenews.it